

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 80

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Udine, 26 marzo 1970

Anno V - N. 13

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, b/a - inf. 70%
c/c postale N. 24/481

LA NUOVA RESISTENZA

Quattro anni fa, su «Friuli d'oggi» Anno 1 - N. 5 - Agosto 1966, apparve un articolo firmato da C.d.M. (Cecchi di Montenas) intitolato: «Una nuova Resistenza per salvare il Friuli».

Rileggiamo i brani più significativi di questo scritto profetico: sarà una meditazione utile per quanti non lo lessero nel 1966 e per tutti coloro che, pur avendolo letto, lo hanno anche dimenticato.

La rilettura servirà per dimostrare che abbiamo fatto grandi passi sulla via tracciata allora, e che molti altri rimangono da fare. Immutato è lo spirito, l'entusiasmo che allora ci spinsero all'unione e alla lotta.

Leggiamo: «In sempre più larghi strati il Friuli sta prendendo coscienza della sua situazione; avverte in generale eugamente, in alcuni strati chiaramente che le sue capacità di resistenza vanno orientate in senso attico per una rinascita culturale, economica, politica che lo salvi dalla situazione avvilente di terra struttibile, di umanità manovrabile per fini che gli sono estranei quando non ostili».

Non si tratta di una resistenza che sia la negazione o la opposizione preconcetta contro nessuno, né vicino, né lontano, né di oggi, né di ieri; si tratta di una resistenza attiva per prendere coscienza di sé, dei propri valori e dei propri interessi nella attuale situazione regionale — certamente accentrata — nella coscienza nazionale — che sa di avventura emigratoria e militare — nelle prospettive europee future che desideriamo diverse dalle realtà storiche precedenti.

In particolare il Movimento Friuli:

— Non vuole sostituirsi ai partiti, a cui riconosce il compito di azione politica nazionale, ma afferma la loro incapacità congenita di realizzare una autonomia regionale reale, appunto perché partiti nazionali...

— Comprende le necessità culturali, ma non può non difendere le friulane...

— Non può non apprezzare le attività sentimentale o folkloristica per gli emigranti, ma invoca la fine di una emorragia, ormai secolare, di menti, braccia e sangue friulano...

— Ritiene vitali per il Friuli le relazioni culturali, economiche, sociali con i confinanti del Nord e dell'Est, non solo dell'Ovest: relazioni che non siano all'arbitrio dei mutabilissimi venti di una politica estera fatta da chi non ne paga le conseguenze...

La «nuova resistenza» del Friuli — concludeva C. di M. — è incominciata!

La «nuova resistenza» si è veramente dimostrata la «nuova frontiera» dei friulani i quali, oggi come quattro anni fa, ma in numero ogni giorno crescente, sentono il pericolo che su loro incombe di scomparire come popolo culturalmente caratterizzato e distinto, e trovano nella «nuova resistenza» quegli ideali che danno all'uomo la forza di vivere con entusiasmo e speranza.

Vi invidio, ci diceva un socialista pochi giorni fa (giorni tristi: giorni di incarichi, reincarichi, preincarichi; giorni senza governo); vi invidio perché voi del Movimento Friuli avete un grande vantaggio su tutti: avete un ideale in cui credere».

Molti friulani hanno un ideale e non se ne accorgono. Molti altri potrebbero avere un ideale e non lo vogliono.

L'ideale esiste, però, da secoli, non da ieri, e si chiama Friuli: un ideale sempre nuovo. Un amore difficile per una terra povera e bellissima, il crocicchio d'Europa.

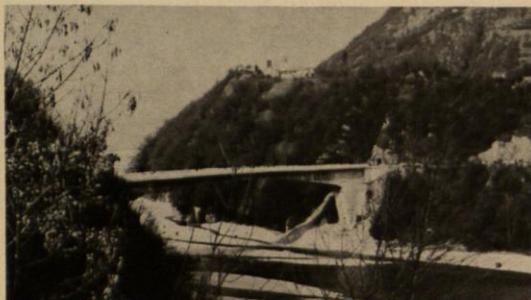
Se per molti questa è una scoperta, una «sorpresa», facciamo conto di averla trovata nell'uovo di Pasqua e tanti auguri.

FRA RAGOGNA E PINZANO

Un ponte nuovo per un Friuli più unito

«Un fiume non può dividere».

Foto Barghesan - Spilimbergo



Nella foto: l'aerea elegantissima arcata in cemento precompresso armato in acciaio speciale che «salta» il Tagliamento alla stretta di Pinzano.

Il 20 marzo sulla prima pagina del «Messaggero Veneto» è apparso il titolo seguente:

«Festa di popolo sul ponte che unisce il Friuli a Pinzano».

Tale titolo è parso a molti poco meno di una provocazione. «Pinzano è in Friuli — ci dicevano alcune persone — anche senza il ponte,

il quale, semmai, congiunge due pezzi del Friuli, la Destra con la Sinistra Tagliamento. A leggere il titolo del Messaggero si può credere che Pinzano sia invece in una altra regione o all'estero».

Incuriositi abbiamo chiesto ad altri un'interpretazione del titolo. «Perfetto — ci hanno detto — Pinzano non è in Friuli, è in Provincia di

Pordenone! (Cose da far impallidire: erano veramente convinte che la Provincia di Pordenone non è in Friuli!)

Un professore di un paese della Destra ne ha discusso con i suoi alunni di scuola media ed anche essi hanno trovato esatto il titolo: «Pinzano non è in Friuli, è in Provincia di Pordenone».

Abbiamo trovato però una persona che ha interpretato il titolo come se le parole «a Pinzano» fossero una risposta alla domanda: il ponte, dove unisce il Friuli? (Risposta: a Pinzano). Si tratta di una interpretazione possibile, ma non immediata e popolare.

Il Palazzi (Novissimo dizionario della Lingua Italiana) scrive che «unire» sta per «ridurre due o più cose a una sola», e quindi parrebbe dar ragione all'ultima persona da noi interrogata, perché il ponte riduce due pezzi di Friuli ad un solo Friuli, cioè unisce il Friuli, lo salda. Dove? A Pinzano.

Ma conta soprattutto il si-

Importiamo anche bidelli

In uno studio del prof. Giuseppe Gentili, pubblicato su «Bollettino ufficiale della Camera di Commercio di Udine» nel marzo 1966 si legge che il Friuli impiega soltanto 8 laureati ogni mille abitanti; un numero bassissimo, che ci fa stare alla pari del Polesine e della Sardegna orientale.

Si legge ancora che solo otto giovani su d'ecimila abitanti si iscrivono ogni anno alla Università. In poche parole il Friuli non riesce a produrre neanche i pochissimi laureati che impiega; e bisogna tener presente che alcuni dei laureati friulani, data la specializzazione da essi scelta (geologia, ingegneria, chimica industriale), emigrano.

Come si spiega tale situazione?

Si spiega collegando fra lo-

ro a sistema alcuni fenomeni statisticamente misurabili e apparentemente autonomi. Ragioniamo. Il Friuli è povero per natura, vessato dalle servizi militari, quasi privo di industrie. La sua popolazione è «vecchia» perché i giovani emigrano. Risultato: il reddito medio dei friulani è inferiore a quello medio nazionale, ragion per cui — mancando l'Università a Udine — solo poche famiglie riescono a mandare i figli in Università lontane e costose: Trieste, Padova, Bologna, Milano, ecc.

Molti friulani, dunque, raggiungono il diploma di scuola media superiore; pochi il diploma di laurea. Ma in un mondo in cui la laurea è sempre più richiesta i friulani devono rassegnarsi a fare gli impiegati e a importare dirigenti e liberi professionisti. Qualche dato significativo: il 52 per cento dei medici che svolgono la loro professione in Friuli proviene da altre regioni. Nel campo dell'insegnamento e della Pubblica Amministrazione non siamo lontani da tale livello percentuale.

Importiamo dunque la classe dirigente e i «cervelli», come il Marocco, come la Persia, come il Brasile. E ora che cominciamo a produrli in casa ce li sbattono fuori a ba-

se di circolari ministeriali!). Comunque sia, se in un posto serve un laureato, un medico, ad esempio, ben venga il medico, da qualunque regione terrestre. Ma il colmo è che il Friuli importa anche i bidelli.

Per essere assunti dallo Stato come bidelli occorre un livello minimo di istruzione, non la laurea. E siccome in Friuli l'analfabetismo non esiste e la stragrande maggioranza dei friulani ha la licenza elementare, tutti i posti per bidelli disponibili nelle nostre scuole potrebbero essere occupati dai friulani.

«Potrebbero», ma in realtà non sono occupati dai friulani. Come mai?

Le cause sono molteplici. Innanzitutto i friulani non ambiscono ai posti statali. Secondo una mentalità purtroppo diffusa e radicata l'impiegato statale non lavora: «al piart timp e si f's mantign». I contadini lavorano, i manuali lavorano, i muratori, quelli si lavorano, non gli statali.

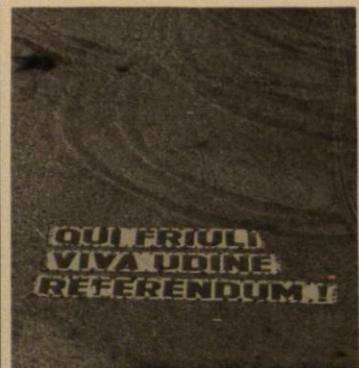
Così ragionando, se un friulano non trova un posto da muratore o da manovale in Friuli, anziché concorrere per un posto di bidello, ad esempio, preferisce prendere la va-

(Continua a pag. 2)

Buona Pasqua

Tanti auguri e l'avviso che giovedì prossimo 2 aprile «Friuli d'oggi» non uscirà.

Riprenderà regolarmente le pubblicazioni giovedì 9 aprile.



Lettere al direttore

Un altro che non torna

Zurigo, 14-3-1970

Caro Direttore,
Luigi Gattesco è stato ucciso dalla silicea contratta nelle miniere del Belgio. Appena ventenne ha dovuto lasciare il natio paese di Mortegliano per andare a guadagnarsi il pane in Africa. Ha dovuto partecipare alle due guerre africane. Fu fatto prigioniero. Potè essere liberato e tornare in Patria solo nel 1947.

Dopo parecchi mesi di vana ricerca di un qualsiasi occupazione nel suo Friuli, anche lui è stato «liber di scugnì là» nei bacini carboniferi del Belgio. Spòsò una friulana ed ebbe figli friulani, emigranti fin dalla nascita.

All'ospedale di Namur inutilmente è stato tentato un intervento, i polmoni del povero Luigi erano troppo mandati ed egli ha dovuto soccombere dopo pochissimi giorni.

Il povero Luigi Gattesco era abbonato a «Friuli d'oggi» e quindi aderente al MF. Anche il fratello, Vito Gattesco e la sorella Anita, da oltre venti anni hanno potuto godere della libertà di dover emigrare. Sono a Zurigo, ed anche loro due fedeli abbonati al nostro settimanale.

Tutti i membri di questa famiglia morteglianese furono dotati di brillante intelligenza, che un paese civile avrebbe potuto valorizzare a beneficio della comunità intera. Invece, privi di qualsiasi formazione professionale, all'estero hanno dovuto accettare i lavori più duri e precari. Non ha giovato loro neanche avere uno zio — fratello di loro padre — il Mons. Angelo Gattesco che è stato l'ottimo parroco di Sedegliano per ben 50 anni.

Ma la società friulana è crudele, ingiusta ed autolesionista. I migliori friulani, se non abbienti, non possono avere l'istruzione che li farebbe maestri, professori, intellettuali, a tutto vantaggio della nostra Gente. I friulani non possono neanche aspirare ad un posto di bidello nelle scuole dei Friuli. Neanche portinali nei musei della capitale dei Friuli.

Un bel mattino d'estate mi sono recato in Via Viola (Piazzetta Maniogo) per visitare il MUSEO FRIULANO DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI. Era chiuso. Bussai. Venne ad aprirmi uno di quei nostri connazionali emigrati dal Sud. Ho temuto di essere trattato con quella arroganza tipica dei nostri fratelli d'Italia, quando si considerano, in qualche modo, «funzionari».

Ma agli occhi del funzionario non apparì un indigeno, bensì uno straniero. Mi ottenne un permesso speciale, mi spalancò porte e finestre e con una parlata da reno delle due Sicilie «che Dio sui vuardi» andava illustrando a me come intimamente mie come «fogolar», «cjavèddi», «ferà».

Per contro un mio amico carissimo, friulano dalle colline moreniche, prima di emigrare in Svizzera ha fatto

tutto il possibile per ottenere in Friuli una occupazione presso qualche ente. Arruolato di leva in artiglieria da montagna è stato combattente su tutti i fronti: Francia, Albania, Grecia, Jugoslavia. Dopo la disfatta è tornato in Friuli, percorrendo a piedi tutta la lunghezza del Balcani. Durante le campagne è stato ricoverato in vari ospedali da campo.

È ritornato alla vita civile con un certo grado di invalidità. A questo invalido friulano sono stati rifiutati i posti di bidello o di portiere, malgrado abbia bussato alla porta di tutti gli uomini politici. Ha dovuto prendere la dura strada dell'emigrazione, lavorare nell'edilizia, esposto a tutte le intemperie e disagi. Alcune settimane sulle impalcature e molte altre spese in terapie, negli ospedali, a letto con sofferenze atroci.

Proprio in questi giorni ha dovuto andare in uno speciale ospedale ortopedico per essere murato dalle natiche al collo in un busto di gesso armato di metallo.

Anche questo nostro friulano è di una famiglia di intelligentissimi elementi, ma gli immigrati continuano a pensare che noi siamo tutti cretini. Secondo uno slogan che fanno circolare in Friuli, «oro sono la mente e no' siamo il braccio». Noi siamo gli alpini gli artiglieri da montagna, gli animali da soma, la carne da miniera. Loro sono la «élite» degli intellettuali, dei politici, degli amministratori, dei colonizzatori.

Quando cambierà tutto questo? Quando si decideranno, i friulani, ad invadere tutti gli uffici, dai più importanti ai più modesti e diventare tutti FUNZIONARI anziché EMIGRANTI?

B.d.O.

Quando cambierà? Lei si chiede giustamente. Posso rispondere: quando i friulani cambieranno mentalità. Quando al loro occhi un posto di lavoro statale sarà dignitoso come un posto da emigrante. Quando non diranno più che i muratori e i contadini lavorano per «mantenere» gli impiegati statali, i quali — ovviamente — non lavorano e si fanno «mantenere».

Il giorno in cui i friulani faranno i funzionari, come Lei li chiama, sarà un gran giorno anche per lo Stato, perché — lo Stato ha bisogno di funzionari che lavorino con il massimo impegno.

Versando L. 2.000

sul conto corrente postale
24/4581
ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile

Raffaele Corrozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

ASSEMBLEA DELLA FILOLOGICA

Domenica scorsa nella mattinata si è svolta l'assemblea annuale ordinaria dei soci della Società Filologica Friulana.

Nella sede sociale di Via Manin 18, a Udine, il senatore Pellizzo, Presidente della S.F.F., ha descritto nella «relazione morale» la prodigiosa attività del 1969 ed ha esposto il nutritissimo programma preventivo del 1970.

Al rag. Otmar Muzzolini è toccato il compito di illustrare il bilancio economico finanziario della società, compito che il nostro ha svolto in perfetta lingua friulana, concludendo il suo dire con molto umorismo, e suscitando una calorosa approvazione da parte del rag. Etefredo Pascolo, il quale ha fatto notare come il friulano possa servire anche per una materia astrusa come la contabilità e la ragioneria.

Durante il dibattito, che è stato molto vivace e interessante, sono intervenuti diversi soci e consiglieri, fra i quali Aurelio Cantoni, Alviero Negro, il prof. Eller, il dott. Ciceri, il prof. D'Arancio, Giorgio Jus, e molti altri.

Particolarmente originali e applauditi gli interventi di Aurelio Cantoni e del nostro direttore.

Cantoni ha detto che bisogna pretendere dalla Regione una efficace difesa della cultura friulana, e che la stessa Filologica deve prendere atto della mancata corrispondenza funzionale fra sé stessa e la società che rappresenta, la società dei friulani.

Giustamente egli si è appellato agli artt. 3 e 4 dello statuto regionale ed ha sollecitato la Presidenza della S.F.F. ad accelerare la penetrazione nelle scuole di ogni tipo e grado.

Il prof. Gianfranco Ellero, ricollegandosi all'intervento di Cantoni, ha detto che oggi non basta più difendere la lingua per difendere il Friuli e la friulanità in senso lato, i nemici del Friuli hanno oggi a disposizione i grandi mezzi di comunicazione di massa (radio, TV e giornali) e possono sfruttare i friulani a prescindere dalla lingua.

La radio e i giornali, ad esempio, fanno coincidere il concetto di «Friuli» con quello di «Provincia di Udine».

PALLACANESTRO

Una grande vittoria

Grande vittoria della Snaidero nel pomeriggio della Domenica delle Palme. L'Ignis, la grande Ignis, capofila della Serie A di pallacanestro, ha ceduto al ritmo, alla volontà e alla classe della Snaidero ed è tornata a casa sconfitta per 88 a 80.

Giustamente gli udinesi tifosi del basket sono arcisoddisfatti e questa vittoria rimarrà per lungo tempo fra i loro ricordi più belli.

Domenica sera, durante la «Domenica sportiva», Lello Bersani ha elogiato la Snaidero parlando di un clamoroso risultato a Udine.

Nel filmato il cronista ha parlato più volte di «friulani» e noi pensavamo che anche facendo sport si può dar lustro e importanza al nostro Friuli sempre troppo poco conosciuto.

Peccato che per i cronisti sportivi siano «friulani» solo gli atleti che militano nelle squadre udinesi: i bambini e i giovani imparano dalle cronache sportive dei giornali e della TV a identificare il Friuli con Udine e con la sua attuale provincia.

Gorizia, infatti, è nell'«Isontino» e le città del Friuli occidentale nel «Pordenonese». Di questo passo, chi saprà più che cosa è il Friuli, anche sportivo?

entro i nuovi e più ristretti confini. È accertato che in molte giovani menti il Friuli è appunto la Provincia di Udine, mentre Gradisca e Cormons sono nell'«Isontino» e Spilimbergo e Maniago sono in «Provincia di Pordenone».

Di questo passo — ha concluso l'oratore — il Friuli sarà un'entità sempre più piccola e fra una generazione un ricordo storico.

La Filologica dunque, compito gravosissimo ma imprescindibile, entro i limiti del suo statuto deve ampliare a livello popolare la sua azione culturale, suscitando (entro la scuola e, se non è possibile, fuori dalla scuola) una salda coscienza storica unitaria e una sufficiente cultura geografica. Fuori dalla scuola bisogna insegnare ai

friulani a non confondere una entità culturale ed etnica con una circoscrizione amministrativa, a non confondere la politica con la geografia fisica, ecc.

Molti intervenuti, successivamente hanno commentato questi primi interventi dando preziosi contributi.

Concludiamo queste brevi note di cronaca per ricordare che quest'anno il Congresso sociale, su esplicita richiesta del Comune di Pordenone sarà tenuto sulle rive del Noncello.

Un elogio dobbiamo alla S.F.F. e al dinamico Vice-Presidente dottor Luigi Ciceri per la magnifica riuscita del Congresso sociale di Gorizia e del Congresso interregionale di Linguistica e Tradizioni. Popolari dell'anno scorso.

R.C.

PORDENONE

Attività dei donatori di sangue

In questi giorni il presidente provinciale cav. Cominotto, accompagnato dal segretario provinciale Colombarotto, si è incontrato con tutte le amministrazioni ospedaliere della zona. In tali incontri sono stati discussi i seguenti problemi:

- 1) Assicurazione a favore dei donatori di sangue.
- 2) Problemi economici tra ospedali ed associazioni.
- 3) Pacco generi di conforto al donatore dopo il prelievo.
- 4) Collaborazione indispensabile tra ospedali ed associazioni.

Tutti gli ospedali, in linea di massima, si sono dichiarati d'accordo sui problemi trattati, che troveranno pratica attuazione con decorrenza primo gennaio 1970.

Apprendiamo che il Presidente Regionale intende trattare in una prossima riunione gli stessi problemi, applicandone i benefici a tutte le associazioni su scala regionale.

Ottima iniziativa questa, che eliminerà le attuali sperequazioni tra le varie associazioni. **Ci auguriamo che quanto sopra sia attuato con la massima sollecitudine.** L'Associazione della Destra Tagliamento ringrazia inoltre vivamente l'assessore regionale avv. Devettag, presentatore di una proposta di legge regionale per la concessione di adeguati contributi alle associazioni dei donatori.

Godia

Comizio socialista

Lunedì 16 marzo a Godia il PSI ha organizzato un comizio. Oratore ufficiale l'avv. Castiglione. Assessorato ai Lavori Pubblici del Comune di Udine.

Erano presenti 36 persone oratore compreso, fra le quali c'erano il prof. Placereani e i signori Franco Piva, Manfredi Missio e Angelo Tonutto.

Dopo l'orazione dell'avv. Castiglione i nostri uomini sono vivacemente intervenuti nel dibattito. L'avvocato nostro ostentava sicurezza e sorrisetti di sufficienza; però il pubblico applaudiva Placereani, non Castiglione.

Intendiamo; non diciamo che l'avvocato abbia detto cose insensate. Ha detto, ad esempio, che il suo partito è favorevole all'Università di Udine. È questa una lodevole conversione sulla via di Damasco, anzi... di Godia, ma i nostri amici hanno avuto buon gioco nel replicare che noi del Movimento Friuli vogliamo l'Università da molto più tempo del PSI.

Noi della redazione, di ricalzo, ricordiamo qui che lo avvocato, ai tempi di «Cronache friulane» prima, e di «Cronache del Friuli-Venezia Giulia» poi, faceva stampare vignette contro il prof. Ceotto, reo — secondo lui — di volere l'Università friulana.

Era la primavera del 1967.

SEGUE DA PAGINA 1

Importiamo anche bidelli

lizia e andare nelle miniere del Belgio, nelle piantagioni australiane, ecc.

Non vogliamo dire che esistono tanti posti da bidello, quanti sono gli emigranti, questo no! Diciamo solo che importiamo, oltre che laureati, anche bidelli e che della cosa, come vedremo fra poco, sono in parte responsabili anche i friulani e la loro mentalità autolesionista.

Autolesionista, scriviamo, perché un bidello, pur non godendo di un luto stipendio, fa un lavoro non pericoloso, non eccessivamente faticoso, vicino a casa e con possibilità di arrotondare la giornata e le entrate, specie in campagna, con altre minori attività. Se si pensa che un bidello, con le 80 mila lire mensili percepite dallo Stato, è pagato come un impiegato in molte aziende private, si vede che il suo posto potrebbe e dovrebbe essere ricercato da tanti operai non robustissimi, che rischiano, andando all'estero, la silicea e altre «malattie professionali».

Fin qui le colpe dei friulani.

Passiamo ora ad esaminare quelle della scuola e dello Stato.

Ci diceva un preside, di cui ovviamente dobbiamo tacere il nome: «Qualche anno fa nella mia scuola si era reso libero un posto per bidello. Chiedo al Provveditore il permesso di bandire il concorso e il Provveditore risponde: «facendo arrivare velocemente un bidello dal meridione».

In altre scuole del Friuli, in questi giorni — lo sappiamo per certo — bisognerebbe bandire il concorso per occupare posti vacanti, ma i concorsi non vengono urgentemente banditi, forse perché mancano... possibili concorrenti di altre regioni italiane.

Scherzi a parte, perché non vengono banditi tali concorsi? Chi dovrebbe bandirli?

Per rispondere leggiamo la circolare N. 5 - Prot. Numero 8914/5 del 27 gennaio 1970:

«Com'è noto, l'assunzione del personale non insegnante non di ruolo ai sensi dell'art. 13 del R.D. 30 aprile 1924, n. 965, rientra nella esclusiva competenza dei capi d'istituto... cioè dei Presidi.

I Presidi, dunque, hanno l'esclusivo potere di assumere per concorso il personale non insegnante non di ruolo: ovvero bidelli non di ruolo. Siccome però nella scuola italiana i posti di ruolo sono sempre di gran lunga inferiori per numero al personale necessario, si ricorre ai soprannumerari, che però dopo due anni passano di ruolo.

Dipende dunque dai Presidi e solo dai Presidi bandire i concorsi: verso il Provveditore hanno solo l'obbligo di notificare il bando (così dalla circolare sopracitata).

Ma i Presidi, in molti casi, non assumono bidelli. Come mai? ripetiamo.

Quello dell'importazione dei bidelli è un altro capitolo dell'immigrazione non necessaria, cioè dell'immigrazione di lavoratori manuali in una regione che esporta lavoratori manuali.

I RAPPORTI CON TRIESTE

Fra le 2 Guerre

Mussolini eredita dai Governi precedenti, nella regione giuliana, una situazione densa di grave minaccia. Il confine italiano è stato spostato in zone nettamente slave con la conseguenza di aver all'interno fortissime minoranze di quella nazionalità per di più già irritate dalle precedenti lotte di classe. Il vicino Stato jugoslavo non può non essere risentito con noi per questa situazione ed ancor di più per il fatto che vede le proprie vie di comunicazione marittime bloccate dalla occupazione italiana di tutti i porti agibili nell'Alto Adriatico; esso inoltre è portato anche a temere, dato il carattere del nuovo governo italiano, che l'Italia riprenda la sua politica di espansione nei balcani.

Per Trieste invece la situazione è abbastanza vantaggiosa: essa ha al suo protettore l'Impero austriaco che dominava l'area centro-europea, ma ha in compenso ottenuto il pratico monopolio dei traffici verso quelle zone sia con l'occupazione italiana di tutti i porti che con strumenti particolari, come le famose tariffe preferenziali ferroviarie «Adria», che la mettevano al riparo dalla possibile concorrenza dei porti del Nord; di più, la repressione fascista le garantisce la fine delle agitazioni e delle rivendicazioni sociali da parte del proletariato slavo. In queste circostanze non c'è da meravigliarsi se l'odio degli Slavi nei confronti degli Italiani cresce a dismisura: l'Italia non ha occupato il posto dell'Austria ne ha ereditato solo l'odio, tanto più che il Fascismo tenta la folle strada della snaturalizzazione. Le scuole slovene sono chiuse, la toponomastica ed i cognomi italianizzati, la cultura italiana imposta; sono cose facilmente dimenticate perché nessuno ricorda volentieri i propri errori, ma sono realtà.

Trieste comunque si salva anche se non progredisce: le cifre dello aumento della popolazione e soprattutto del movimento del Porto, questo sensibilissimo barometro della salute della città, lo dimostrano chiaramente.

Gli abitanti, che nel 1915 erano, come detto, 242.000, raggiungono nel

1938 le 254.000 unità con un aumento quindi molto lieve in confronto a quello medio italiano; nello stesso periodo il totale degli sbarchi ed imbarchi di merce passa da 3.449.730 tonn. a 3.380.866 tonn. restando cioè praticamente invariato un pesantissimo divario con gli aumenti di quattro, cinque volte registrati dagli altri maggiori porti italiani.

Questa mancanza di dinamismo dimostra però chiaramente che Trieste ha ormai perso la funzione per cui era nata e che non riesce più ad essere il porto del Centro Europa: è infatti evidente che il maggior traffico generatosi in quell'area dal 1913 al 1938 evita il monopolio italiano dell'Adriatico scegliendo altre vie, con prevalenza per quelle del Mare del Nord.

In questa situazione si giunge alla folle avventura del 1940; l'Italia riprende decisamente la politica espansionistica nei Balcani; aggredisce la Jugoslavia già battuta dai Tedeschi; giunge al grottesco espediente del «Regno di Croazia» con un re fantomatico sul trono di Zagabria. Alla fine viene la sconfitta e con essa la resa dei conti: l'odio a lungo represso scoppia; a muoverlo, oltre alla barbarie dei tempi, c'è il ricordo dei torti nazionali e classisti ricevuti, ancora aggravato dalla differenza ideologica fra Est e Ovest propria di questo dopoguerra.

E' la volta degli Slavi che brutalmente impongono la loro supremazia con metodi assolutamente ingiustificabili: la sopraffazione di secoli non può infatti giustificare la feroce reazione contro le minoranze italiane che vengono perseguitate ed espulse, quando non sono addirittura fisicamente eliminate.

Sono i terribili tempi della confisca indiscriminata dei beni, dell'esodo in massa, delle foibe. La comprensione fra i nostri popoli richiede che gli Slavi si rendano conto di questi terribili errori e, nel limite del possibile, li riparinno.

Chi come noi riconosce i propri torti può, con tranquilla sicurezza, chiedere agli altri di riconoscere i loro!

Fausto Schiavi

Muart antighe
dal Friül Friül

Nel 1420 lo Stato friulano crollò sotto i colpi di uno dei suoi antichi nemici, i Veneti. La profonda emozione destata da quell'evento ci viene restituita intatta, dopo cinque secoli, in quest'opera che raccoglie motivi popolari ed è percorsa da un ritmo di barbara violenza.

Anai a Carnyheal, air a mhullach.
Il Carnico respira a suo agio solo sulle vette.

Is ed etargne n-Vidin ní coimtig a comamre.
Questo è il tuo sigillo, Udine, rara è una pari meraviglia.

(dal «Leabhar Gabhála», il «Libro delle invasioni» gaelico).

Çáci neamul trebuie să-ti fie drag.
La tua razza ti deve essere cara.

Tudor Argezi

Se ingredeat par un spirit estrani
la vós no jé limpie, ben po mi visi
dai miei bogns Beléns das barbis di sorc,
a ogni inovál (son simpri las dümbias, a
lune scoladis, devotis des miór,
e ancje sot sere, d'astát, sui portons).
D'unviér tai templis di troncs di morár.
Aspért te liénde e druidis vilotis,
di vieri biel sanc, deans furiós
te prime invasiòn: par atri fo iniziárte.
Cròdimi, el diàul mi strissini, furlan.
I nestrin amors tu sàs mo pincèrna,
un flaut di len ros e ben dislissát
su, puarte e vin bon, i sens son sveás.

Se turbato da spirito estraneo
la mia voce non è limpida, ho pur onorato
fedelmente i nostri buoni Dei dal mento ornato di
[barbe di mais
alle feste dei fiori (le ragazze, dallo scollo falcato,
sono sempre le migliori devote;
anche d'estate, a sera, sotto i portoni).
D'inverno essi abitano templi di colonne di gelsi.
So recitare le storie dei re di Tara e i pronostici in
[versis,
di stirpe antichissima, dal sangue puro
di capi di clan, che si batterono furiosi
nella prima invasione: l'esito della guerra fu incerto
[però.

Credimi, friulano, che il diavolo mi porti.
Il nostro amore conosci, coppiera,
un flauto rosso e ben levigato
porta, e vino buono: i sensi sono desti.

VENIS DI MUART METAL

Tiare di fres'cjs risulativis
citàt di malve e di muschi
te limpide cape des Alps
tiare scletè dal Friül!
Silenziâr di Vignésie malevòe, l)
muse smamide, e jé dut la violenze,
zovin tetràrce c'al bute te cope
da l'albe rubins. E tente lis stradis
d'auriàne; salistri and'è che ti pandi
la smarvas di cube. E jò c'o mi tèn
al pèt infogát di un idul, s'o rivi a
paràmi di incjanz e pòpui squaz
che bulghin pai sbiegos silénsios. E se...

(al continue)

VENE DI MORTO METALLO

Terra di fresche risorgive
citàt di malva e di muschio
nella liquida conchiglia delle Alpi
terra schietta del Friül!
Silenziario di Venezia malinconia,
fiavole volto, la violenza è tutto,
giovane tetrazca che getta nella coppa
dell'alba rubini. E affronta le strade
di ocra gialla; gli improvvisi sereni
ti riveleranno gli incubi delle absidi.
E io che mi stringo al petto impetuoso
di un idolo, se mai riesco a deviare da me
lusinghe di popoli esausti che fluttano in obliqui
[silenzi. E se...

(continue)

UN AMICO DEL FRIULI

PIMEN CONSTANTINESCU

E' doveroso per un friulano ricordare la figura di un insigne docente romeno, Pimen Constantinescu, il cui amore per la cultura italiana e per le particolari caratteristiche di lingua e di civiltà del Friuli si è concretato in una attività di decenni. Conseguita la licenza in filologia moderna nel suo Paese, vinceva il concorso di cattedra per la lingua italiana e si diplomava inoltre nella specializzazione di storia delle civiltà mediterranee a Rodi. Laureatosi in filosofia all'Università di Roma nel 1941 si dedicava ai rapporti culturali tra Italia e Romania, spinto dalle sue doti di studioso e dal grande amore verso le antiche fonti della latinità.

Oggi, lettore di italiano all'Università di Cluj-Sibiu, direttore della biblioteca uni-

versitaria della medesima facoltà, membro del congresso internazionale di romanistica, illustra con numerose pubblicazioni, studi, conferenze i rapporti culturali esistenti tra la Romania e il resto della neolatinità europea. Ma per noi friulani che lo abbiamo visto diffusore della letteratura latina nella sua terra, Pimen Constantinescu è non solo lo studioso e il collaboratore, ma l'amico e il fratello. Mentre purtroppo assistiamo a un preteso declassamento della lingua friulana a dialetto da parte di gente di casa nostra, vediamo come Constantinescu, da un lontano e imparziale osservatorio, possa giudicare obiettivamente i valori della Ladinia friulana.

Ecco le sue testuali parole del 14 febbraio di questo anno: «La cattedra di ladino

devono essere istituite nelle università vicine, come già a Padova e a Innsbruck. Una lingua come la ladina, non dev'essere una generetola, ma avere un suo posto chiaro... Così lo credo che farò una buona cosa, con un volume generale sul Friuli, una specie di Vademecum, con geografia e storia del territorio, e poi con l'antologia, nella seconda parte del volume».

Pimen Constantinescu sta ora lavorando all'Università di Sibiu per un'opera che dia un volto integrale del Friuli nella sua ambientazione storico-geografica e nella sua civiltà letteraria.

Al Presidente della Scuole Libere Furlane Mario Argante, scrive: «Ho tanta buona volontà e tanto amore per il nostro Friuli».

Verrà inoltre, presso l'Uni-

versità di Sibiu, istituita la cattedra di lingua ladina, con largo spazio alla letteratura friulana. I poeti del Friuli conosciuti oggi in Romania tramite l'opera della Scuole Libere Furlane sono Domenico Zannier, Galliano Zof e Mario Argante; di quest'ultimo varie liriche sono apparse sulla rivista letteraria rumena «Arcade»; scriverà pure su Dino Virgili, la cui antologia è molto apprezzata.

Poiché l'illustre docente ha chiesto di venir ragguagliato su tutte le novità letterarie del Friuli, è opportuno che il suo desiderio venga esaudito. Non sia discaro a Pimen se gli manifestiamo da queste colonne i sentimenti della riconoscenza e della stima, a nome del Friuli che in terra romena ha chi lo valorizza e lo ama.

Domenico Zannier

In difesa degli insegnanti licenziati

Sarebbe necessario chiedere a certi individui che vanno dicendo in giro che siamo «razzisti» (solo perché difendiamo il diritto al posto di lavoro in Friuli per i laureati friulani) se sanno che cosa sia mai il «razzismo». Risponderebbero sicuramente in modo evasivo, chiudendo nel manico, da bravi ignoranti carichi di complessi masochistici. Loro, nati e cresciuti con mentalità da «sottanai», da servi, non sanno che il «razzismo» è la teoria della superiorità (non dell'inferiorità o dell'uguaglianza) di una razza sulle altre «inferiori». Non sanno che la razza-guida ha, in base alla teoria, il diritto di sfruttare e sopprimere le altre!

Ora noi, stanchi di subire oppressioni e sfruttamenti secolari, abbiamo sempre predicato l'uguaglianza del popolo friulano a tutti gli altri popoli. Noi non vogliamo essere inferiori né superiori agli altri popoli, ma uguali, tanto in Italia quanto in Europa e nel mondo intero.

Il Friuli ha sempre progredito, sia pure a piccoli passi, in un mondo di pace, ed è sempre stato martire in un mondo dilaniato dalla guerra. Noi, come tutti i veri friulani (e tali sono coloro che amano il Friuli, che lo studiano, lo comprendono, lo aiutano) abbiamo capito che il Friuli ha bisogno di pace, e che la pace esiste solo in un mondo di uguali.

Può dirsi uguale agli altri un popolo costretto all'emigrazione forzata e di massa?

Può dirsi uguale agli altri

un popolo costretto da tanti eventi, e ora anche da una circolare ministeriale applicata alla lettera, a perdere i propri laureati, i suoi cervelli migliori?

Può dirsi uguale agli altri un popolo costretto a sopportare il 75 per cento delle servitù militari esistenti in Italia?

A non poter sviluppare in pieno — di conseguenza — la sua economia?

A dover rimanere povero ed emigrante?

Può dirsi uguale agli altri un popolo costretto dalla sua povertà a dover rinunciare all'istruzione superiore?

Può dirsi, infine, uguale agli altri un popolo privo di università? E non è forse lecito supporre che la sua povertà, il suo sfruttamento, la sua ignoranza coatta e la sua emigrazione forzata corrispondano ad un disegno politico studiato nei particolari e attuato con fredde determinazione da chi ha il potere?

Ed è razzismo il reagire all'ingiustizia, il pretendere che la legge e le circolari ministeriali siano uguali per tutti i italiani e non solo per tutti i friulani?

È razzismo ribellarsi alla emigrazione delle braccia e dei cervelli?

È razzismo difendere il diritto al lavoro in Friuli per quei figli (pochi) che, con immensi sacrifici, le nostre famiglie riescono a far studiare lontano da casa?

No, non è razzismo. È amor di giustizia. È amore per il prossimo, cioè per il vicino. È difesa del diritto alla pro-

porzione fra diritti e doveri. I friulani non sono quegli italiani che hanno solo doveri. Devono sapere che hanno anche dei diritti. E se non lo sanno, glielo diciamo noi.

Le rane continuano pure a gracidare nello stagno. Noi continueremo a combattere la nostra battaglia con la chiarezza di sempre, a fronte alta.

E' in questo spirito e con queste convinzioni che il nostro Gruppo Consiliare il 21 gennaio dava fuoco alle polveri presentando una interpellanza sulla questione degli insegnanti friulani licenziati in base alla Circolare Ministeriale del 22 ottobre '69.

Recentemente l'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione Bruno Giusti ha risposto all'interpellanza con garbo e sensibilità, ma dimostrando di non aver sospeso appieno la portata del problema. L'Assessore ha anche dichiarato di essersi ripetutamente interessato in sede adatta della sorte dei licenziati.

A nome del Gruppo MF Tino Schiavi ha dichiarato: «Non sono soddisfatto, né posso esserlo anche se prendo atto della volenterosa risposta dell'Assessore. Ci sono grosse lacune — mi permetta l'Assessore — in quello che Lei ha affermato. Prima di tutto sembrerebbe dalla minimizzazione dell'accaduto che non si voglia prendere effettivamente atto dello sfondo contro il quale questo fatto avviene e cioè di un'istruzione che sta sempre più regionalizzandosi. Nella nostra scuola lo stacco fra insegnanti ed alunni

diventa sempre più forte perché sempre maggiore è la percentuale di insegnanti i quali, — degnissime persone, in sé, contro le quali non c'è ovviamente nessuna obiezione di principio — provengono, ormai nella proporzione del 30-40 per cento, da altre regioni e non possono quindi avere né la mentalità, né la preparazione specificamente adatta per capire i nostri ragazzi e la nostra gente. L'Assessore ha detto di aver fatto quanto poteva ed a sua conferma ha portato l'esempio della Val d'Aosta, affermando che quella regione ha bloccato il provvedimento in quanto essa ne ha la competenza. Lo stesso ha detto che il Trentino lo ha bloccato, eppure il Trentino non ha competenza statutaria in materia. La competenza in Trentino si è avuta però una reazione altrettanto unanime di quella della Val d'Aosta; questa reazione è stata portata dagli organi regionali al Ministro il quale ha fatto sospendere il provvedimento come, lo dice Lei stesso, è avvenuto a Udine. A Udine, signor Assessore, il Provveditorato ha insistito fino al limite a nominare insegnanti di fuori. Il Vice-provveditorato di Udine, Imbriani, — per fare un nome — è intervenuto per tentare di far scegliere un professore immigrato nei confronti di uno locale, benché avessero lo stesso diritto. Quindi, le situazioni, caro Assessore, è ben diversa da quella che Lei mi ha dipinto. E non è rilevante il fatto che Lei mi dica che molta di questa gente ha trovato degli altri posti! Anzitutto, e lo so per esperienza diretta, questi posti sono nella maggior parte spezzoni. C'è gente occupata solo per cinque ore settimanali con stipendio di 50.000 mila lire al mese!

In secondo luogo la loro sistemazione è del tutto precaria, perché le nomine consistono in un tempo indeterminato e quindi questa gente non può sperare di ottenere qualcosa di meglio nei prossimi anni.

Mi permetto di spendere solo un minuto per descrivere la situazione di questa gente. Ma, signor Assessore, si rende conto che questo Stato il quale non fa altro che parlare di socialismo, di scopi sociali, di pianificazione sociale e via dicendo, ha licenziato in tronco, senza un'ora di preavviso, senza una lira di liquidazione gente che lavorava per lui con dedizione e sacrificio da 10 anni? Si rende conto che lo, imprenditore privato, per fare una cosa del genere dovrei trovare un mio dipendente a compiere un furto, dovrei trovarlo veramente a rubare per poterlo fare? E giungo a dire — e l'ho fatto — che non lo licenzierei in tronco neanche in quel caso perché cercherei di salvarmi almeno l'avvenire!

Lei ha fatto cenno ad alcuni manifesti. Io direi che la differenza fra noi, il Trentino e la Val d'Aosta la si vede proprio in certi manifesti. In un certo manifesto comparso a Tolmezzo, per esempio? Non voglio usare aggettivi. Se dovo usare aggettivi, ne userei proprio di giganteschi, di colossali, perché si è arrivati

in quel manifesto a qualcosa di abissale nella mischiata controinterpretazione di quello che è l'interesse di una popolazione. E questo è il fondo del problema. Signor Assessore, se Lei veramente lo vuole, se l'Amministrazione regionale vuole porre in una posizione di effettiva apertura e di estensione delle proprie competenze, quanto è stato vero per il Trentino, può essere vero per noi; quanto è vero per la provincia di Pordenone, può essere vero per l'intera regione. Se noi affermiamo che è obiettivamente da preferirsi che gli insegnanti siano di estrazione locale e se intendiamo batterci in questa direzione, allora troveremo le vie e troveremo i mezzi.

Signor Assessore, di fronte a questa situazione ci vuole una ben altra determinazione perché noi a nome dei friulani, a nome degli insegnanti friulani, ci si possa dire soddisfatti. In particolare — ripeto — bisognerà che almeno Lei accetti le moderatissime richieste avanzate dai sindacati degli insegnanti che richiedono un mio intervento diretto. Concochi quindi, si-

gnor Assessore questi sindacati — ed in particolare quelli più rappresentativi, quelli che hanno il maggior numero di dipendenti delle scuole nelle loro file — e ducata con loro le loro richieste, che sono principalmente:

1) Revoca della nomina a tempo indeterminato (agli insegnanti nominati in base alla circ. min. 22/X/69): questo lo si può fare perché se il Ministro ha sospeso la validità della circolare in altre regioni, la può anche annullare qui.

2) Punteggio preferenziale: io non dico che Lei l'otterrà al primo tentativo, ma è certo necessario chiedere al Ministro che, data la particolare situazione di questa regione, — dove esiste, signor Assessore, anche un notevole bilinguismo — si reintroduca, perché non si tratta di introdurre, ma di reintrodurre, un punteggio preferenziale per gli insegnanti della zona.

Io credo che queste moderatissime richieste possono essere prese in considerazione e solo se Lei si rifiutasse, in una successiva precisazione di accertarle, io mi vedrei costretto a trasformare l'interpellanza in mozione.

Comunicato stampa

Collana di narratori

«Il Ghebo» di Elio Bartolini
prima opera in programma

La Regione Friuli-Venezia Giulia sta realizzando sempre nuove iniziative nel campo culturale, verificando anche in tal modo la propria validità, acquistando fisionomia sempre più definita e così invernandosi e radicandosi meglio nella coscienza dei suoi cittadini. Da tempo, ad esempio, è sorto un Istituto per la pubblicazione di un'Enciclopedia monografica sul Friuli-Venezia Giulia, alla quale stanno collaborando tutti i migliori specialisti della regione.

E' invece di questi giorni la notizia che sta per nascere, a iniziativa della Casa Editrice «LA NUOVA BASE», e per unanime decisione della Redazione della rivista «La Narrativa», una collana di narratori friulani e giuliani. «LA NUOVA BASE» aveva finora stampato opere di carattere scientifico, saggistico, ed anche alcuni poeti friulani.

Ora l'Editrice stamperà anche opere di carattere narrativo, che usciranno (almeno secondo i piani) con una frequenza semestrale.

E' subito opportuno sottolineare che si tratterà di una iniziativa di alto livello culturale.

La collana sarà diretta da

Bruno Mair e Carlo Sgorlon. Il prof. Mair, ordinario di letteratura italiana all'Università di Trieste, è il critico più illustre della nostra Regione, uno dei più noti ed attivi d'Italia, e in particolare profondissimo conoscitore della letteratura triestina e giuliana. Il prof. Sgorlon è anch'egli noto sia come narratore (due suoi romanzi, *La poltrona* e *I quattro cantoni* hanno ottenuto riconoscimenti nazionali), sia come critico e giornalista.

Il primo libro della collezione sarà un romanzo di Elio Bartolini (il maggior narratore friulano), *Il ghebo*, scritto nel 1947 e rielaborato nel 1969.

La collana si propone di pubblicare opere di buon livello narrativo ambientate nella nostra regione, e di comunità di autori friulani e giuliani... oppure libri — di scrittori meno noti — i quali siano di notevole valore, e che potrebbero anche figurare nelle grandi collezioni di narrativa delle maggiori case editrici, se le condizioni per entrarvi non fossero pressoché proibitive, soprattutto per gli scrittori periferici, fuori dei circuiti o dei corti circuiti culturali.

La FIAT per il Mezzogiorno

In Friuli nessuno investe o, se proprio non può non investire, si limita allo stretto indispensabile (l'IRI, tramite aziende controllate, investe da noi nel settore telefonico, ad esempio, e l'ENEL talvolta innanzi nuovi traffici).

Nel Mezzogiorno, al contrario, i miliardi si sprecano e, sia ben chiaro, noi non proviamo invidia, bensì ammirazione per politici e amministratori capaci di calamitare tanti miliardi dello Stato e di altre aziende pubbliche e private.

Forse tante «provvidenze» giungono in ritardo, perché nel Mezzogiorno l'emigrazione è ormai, oltre che una necessità, anche un fatto di costu-

me. E un grido d'allarme, in tal senso, è stato recentemente lanciato dal Sindaco di Bari (se ricordiamo bene) nel corso di un «Comitato dei cinque» alla Radio: il Mezzogiorno d'Italia rischia di non potersi sviluppare non più per mancanza di capitali, ma per mancanza di uomini.

Anche la Carnia e altre zone del Friuli corrono lo stesso rischio, ma il guaio è che da noi i miliardi non ci sono...

Abbiamo già scritto altre volte sul fiume d'oro che la Cassa del Mezzogiorno e l'IRI fanno scorrere verso sud. Soffermandoci oggi un momento a contemplare il piano di investimenti che la Fiat

ha varato per il Mezzogiorno nel triennio 1970-1972.

Da Sulmona in giù, in varie località (Termoli, Cassino, Foggia, Napoli, Bari, Nardò, Cosenza, Crotona, Catania, Palermo, ecc.) la Fiat investirà 250 miliardi di lire, creando 19 mila nuovi posti di lavoro.

Che cosa produrrà la Fiat?

Autovetture, gruppi meccanici per autovetture, trattori a ruote o cingolati, ecc. Produrrà cose che qualche illuminato sindaco friulano ha rifiutato? Secondo una certa mentalità le caserme danno lavoro e le fabbriche danno voti comunisti.

Mah...!

 **calligaris**

MOBILI METALLICI
SCAFFALATURE E ARMADIATURE

CASA FONDATA NEL 1880 - UDINE - VIA F. BARACCA, 1 - TEL. 62688

ORTOPEDIA PROFESI

G. PORZIO

UDINE - Via Aquileia, 58 A - Tel. 57214

Ditta premiata con diploma e medaglie d'oro alla 1. Giornata Nazionale dell'Ortopedico - Milano - Expo CT 1969.

Bastoni e stampelle - tesa - apparecchi ortopedici - bendole elastiche - corsetti estetici - scarpe ortopediche - busti - protesi - ventriere - apparecchi erniari ecc. - carrozelle per invalidi. Fornitura per tutti gli enti mutualistici.

Filiali e recapiti:
33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 5970.
33070 San Vito al Tagliamento.
34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3878.